Riunione plenaria del Club di Venezia   
5-6 dicembre 2019, Venezia (Italia)

Giovedì 5 dicembre 2019

**Opening Statement**

Stefano ROLANDO, Presidente del Club di Venezia

Benvenuti tutti al centesimo meeting del Club di Venezia.

Le tre parole-chiave del programma di questa sessione autunnale plenaria, nel 33° anno di vita del Club di Venezia, sono:

* capacità e quindi modelli organizzativi, in relazione alle relazioni possibili tra istituzioni e società civile e in relazione agli approcci formativi degli operatori;
* tecnologie, in relazione all’enorme partita della trasformazione digitale che impegna istituzioni e pubbliche amministrazioni;
* media, da intendersi come il maggiore spazio indipendente del confronto tra potere e società, tra stato e mercato, tra culture collettive e individuali.

Proverò a proporre alcuni nessi rispetto alla condizione attuale della comunicazione pubblica europea. Ma per fare questo devo dire prima qualche parola su questa “condizione”. Ovvero sul rapporto che oggi il “grande esercito” – perchè si tratta di un “grande esercito” – degli operatori di informazione, comunicazione e funzioni relazionali che agiscono al servizio delle istituzioni europee, dei governi nazionali e delle infrastrutture amministrative territoriali, può essere misurato qualitativamente con tre grandi obiettivi:

* l’equilibrio tra fedeltà istituzionale e servizio al cittadino;
* la modernizzazione e l’innovazione di processi che abbiano al centro il trasferimento di conoscenze e l’ampliamento dell’accesso;
* il perseguimento di valori professionali ispirati alla storia valoriale dell’Europa, quindi una cultura della spiegazione non della propaganda o della manipolazione.

Ricordo che nei 33 anni di vita e di lavoro del Club questi argomenti sono sempre stati parte dei programmi di lavorio delle nostre sessioni. A volte in modo esplicito. Altre volte sono state parte di interventi liberi di testimonianze e di contributi. Qualche volta si è capito che si camminava avanti. Qualche altra volta si è capito che c’era disorientamento, ovvero che gli obiettivi erano annebbiati e prevaleva una difesa corporativa o quella che si chiama “auto-referenzialità”.

I tre obiettivi che ho indicato non hanno un luogo esclusivo di esercizio. Valgono se si opera in periferia, presso un governo, nel quadro delle grandi istituzioni sovranazionali.

Non hanno una posizione politica preferenziale. Non si identificano strettamente né con la sinistra, né con la destra né con il centro degli schieramenti politici, che riguardano l’opinione personale degli operatori non la loro etichetta di servizio. Infine non hanno un linguaggio prevalente. La vecchia modalità a stampa, la forza delle immagini e delle parole, i segni e la velocità della rete, la voce o il silenzio dell’accompagnamento reale degli utenti e dei cittadini hanno pari valore rispetto a funzioni in cui la stessa trasformazione digitale è un mezzo non un fine e quindi conta il valore aggiunto dell’efficacia sociale della prestazione.

Voglio anche chiarire che è impossibile tentare questo bilancio in dieci minuti di intervento.

Quindi mi limiterò a guardare l’andamento sotto i nostri occhi rispetto a tre temi che dominano le cronache, le agende e le priorità delle scelte di questo periodo.

Mi riferisco a questi temi:

* il tema ambientale
* il tema migratorio
* il tema identitario europeo.

Compito dei comunicatori pubblici – rispetto ai giornalisti, ai comunicatori di impresa, ai promoter di eventi, agli spin doctor dei politici – è di mettere in campo ciò che serve ai cittadini come materia base, cioè ciò che riduce l’analfabetismo funzionale e incrementa la partecipazione.

Nel campo ambientale e nel campo migratorio al centro del lavoro del comunicatore pubblico ci deve essere la cultura statistica, la volontà di combattere vere e proprie battaglie per non fare prevalere la percezione rispetto alla realtà.

Nel campo del lavoro di consolidamento identitario al centro del lavoro del comunicatore pubblico c’è l’alleanza sistematica con gli ambiti educativi, con la scuola e l’università, tra priorità della storia ma anche con attenzione al sapere leggere soprattutto nei giovani le conseguenze della storia nel presente e quindi attorno al nodo oggi più delicato; la capacità di saper distinguere il vero dal falso.

Qualche spunto in più.

Nel campo ambientale ci sono molti eventi dedicati a capire i processi, capire la natura delle cause, capire la natura dei provvedimenti correttivi, capire perché oggi i maggiori player mondiali assumono o non assumono le responsabilità di convergere sui provvedimenti.

Capire o non capire che cosa significa essere tallonati, sollecitati, provocati da fenomeni giovanili crescenti che non devono ovviamente gestire le soluzioni ma che hanno il diritto di porre problemi.

Io non ho tutti i dati per poter esprimere un bilancio. Ma ciascuno di voi sa se nel proprio paese e nella propria istituzione sui questo argomento – che segnalo essere in cima al programma politico della nuova guida dell’Europa – quello che ho chiamato l’esercito dei comunicatori pubblici è o non è all'altezza della sfida.

Nel campo migratorio il Club di Venezia si sta impegnando oltre in propri tradizionali confini.

La nostra partecipazione alle due prime conferenze euro-mediterranee promosse da ICMPD (nel 2018 a Tunisi e nel 2019 ad Atene e ora anche al nostro tavolo) ci ha mostrato che sta sorgendo una leva di operatori di ricerca e di iniziativa al servizio di organismi di pubblico servizio che sono molto ben orientati verso la corretta deontologia di una difficile professione di servizio.

In qualche modo anche gli operatori territoriali, soprattutto nelle realtà che hanno vissuto da vicino i grandi numeri del problema, hanno imparato molto e sono frequenti i casi – anche alimentati da giovani laureati in discipline comunicative e relazionali nuove – in cui essi svolgono funzioni chiare in cui prevale cultura della vita e del servizio.

Mi spiace dire che gli operatori di comunicazione pubblica nazionali sono forse i più limitati dalla stessa controversia politica che i governi europei hanno espresso su questa materia, così da vedere prevalere in sostanza figure di controllo e sicurezza rispetto al grande bisogno di qualità informativa e relazionale che la materia impone a tutti.

Infine ci è la questione identitaria. Essa è decisiva per capire se ci sarà nuova benzina per la comunicazione pubblica dell’Europa e sull'Europa. Per molti anni la questione è rimasta bloccata tra governi e popoli che hanno sostenuto che l’identità dell’Europa è il mercato e altri che hanno sostenuto che essa è e dovrebbe essere l’identità politica.

Poi abbiamo visto che questa conflitto si è trasformato: tra europeisti (a loro volta divisi tra intergovernativi e federalisti) e euroscettici (a loro volta divisi tra nazionalisti e internazionalisti).

La questione è stata solo in parte risolta dagli elettori che hanno definito una maggioranza della rappresentanza politica europea che ha, se vuole, la condizione di riprendere un cammino interrotto. Ma il cammino va al di là del dato elettorale. Si tratta di avere un tracciato di metodo per sapere riconnettere la ridefinizione identitaria con tanti ambiti (educativi, mediatici, di arte e rappresentazione, di comunicazione pubblica) in condizioni di fare crescere non l’idea astratta di un’Europa tecnico-burocratica ma una domanda di Europa costruita su bisogni, sogni, attese e responsabilità. Anche qui non ho titolo per un giudizio. Ma credo di avere ruolo per porvi la questione in rapporto agli ambiti in cui operate.

Però mi sono giocato quasi tutto il tempo a disposizione per dire in fondo poche cose di metodo.

Ma nelle risposte che ciascuno avrà immaginato nella propria verità interiore ci sono anche gli stimoli che appartengono al programma tematico di queste due giornate di Venezia (città a cui va tutto il nostro affetto nel segnalare che alla città di Venezia sono andati esplicitamente le parole e il pensiero della presidente della Commissione Europea Ursula van der Leyen nel presentare il suo programma con in testa le questioni climatico-ambientali).

Va crescendo e consolidandosi la proposta di promuovere una conferenza sul futuro dell’Europa, presieduta da una grande personalità europea e progettata da uno steering comittee di riconosciuti esperti. Lasciatemi dire che all'Europa servirebbe molto un passaggio di questo genere, che ci riporti agli anni di una vera capacità progettuale. E’ venuto il tempo di considerare le questioni comunicative e di rigenerazione reputazionale dell’Europa come strategiche.

Pensando ad una Europa creativa e progettuale anche nella sua struttura tecnica e funzionariale, vorrei dire una parola di ricordo di un alto funzionario come Domenico Lenarduzzi, che ci ha lasciato nei giorni scorsi, a lungo a capo del settore educativo della Commissione, a cui si devono molte buone idee come l’intuizione e poi l’attuazione del progetto Erasmus, parte di quel “dossier Adonnino” al vertice europeo di Milano del 1985, sul quale ho cominciato il mio impegno di lavoro nell'Amministrazione italiana a capo del Dipartimento dell’Informazione proprio in quell'anno.

Cinque rapidi pensieri finali che vorrei dedicare a sentimenti lieti.

* Sono felice di vedere in questa sessione tra di voi, persone che oggi hanno grandi responsabilità che sono state da giovani mie collaboratrici o mie allieve (in particolare mi riferisco a due di loro qui presenti, Diana e Raffaella).
* Sono felice di vedere Vincenzo che ha tenuto duro sulla sua funzione rispetto problemi insorti. E che lo fa con sacrifici personali che aumentano la nostra gratitudine e la nostra stima.
* Sono felice di vedere qui amici e compagni della prima ora, si proprio dei primi anni di vita del nostro Club di Venezia, che vanno verso età importanti e che ancora vogliono dare il loro contributo. Mi riferisco a Hans, a Aurelio, a Nils. A altri. Tra cui Kostantinos Pappas, che rivedo con piacere o Ilva Tiveus che ci ricorda con una lettera il tema della condizione della a libertà di stampa e la situazione allarmante per i giornalisti di tutto il mondo, dicendoci che “La libertà di stampa sta facendo marcia indietro nell'Unione europea”.
* E poi c’è la fascia dei “colonnelli”, quelli sperimentati e resistenti (da Claus, a Tiziana e Fiorenza, a Erik, a Arlin, a Philippe, a molti altri e altre).
* Sono felice di constatare che i nostri amici e colleghi britannici continuano a considerare il Club di Venezia casa loro. Sanno che noi condividiamo questo sentimento perché esso ha alle spalle un secolo di grandi esperienze.